

# Archeo Legnago

Con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale  
per i Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I.

16° GIORNATA NAZIONALE

## CHIESE APERTE



Archeo Legnago



*Domenica 6 maggio 2012*

Orario delle visite guidate: dalle 15.30 alle 18.30

In collaborazione con:



ROTARY CLUB LEGNAGO





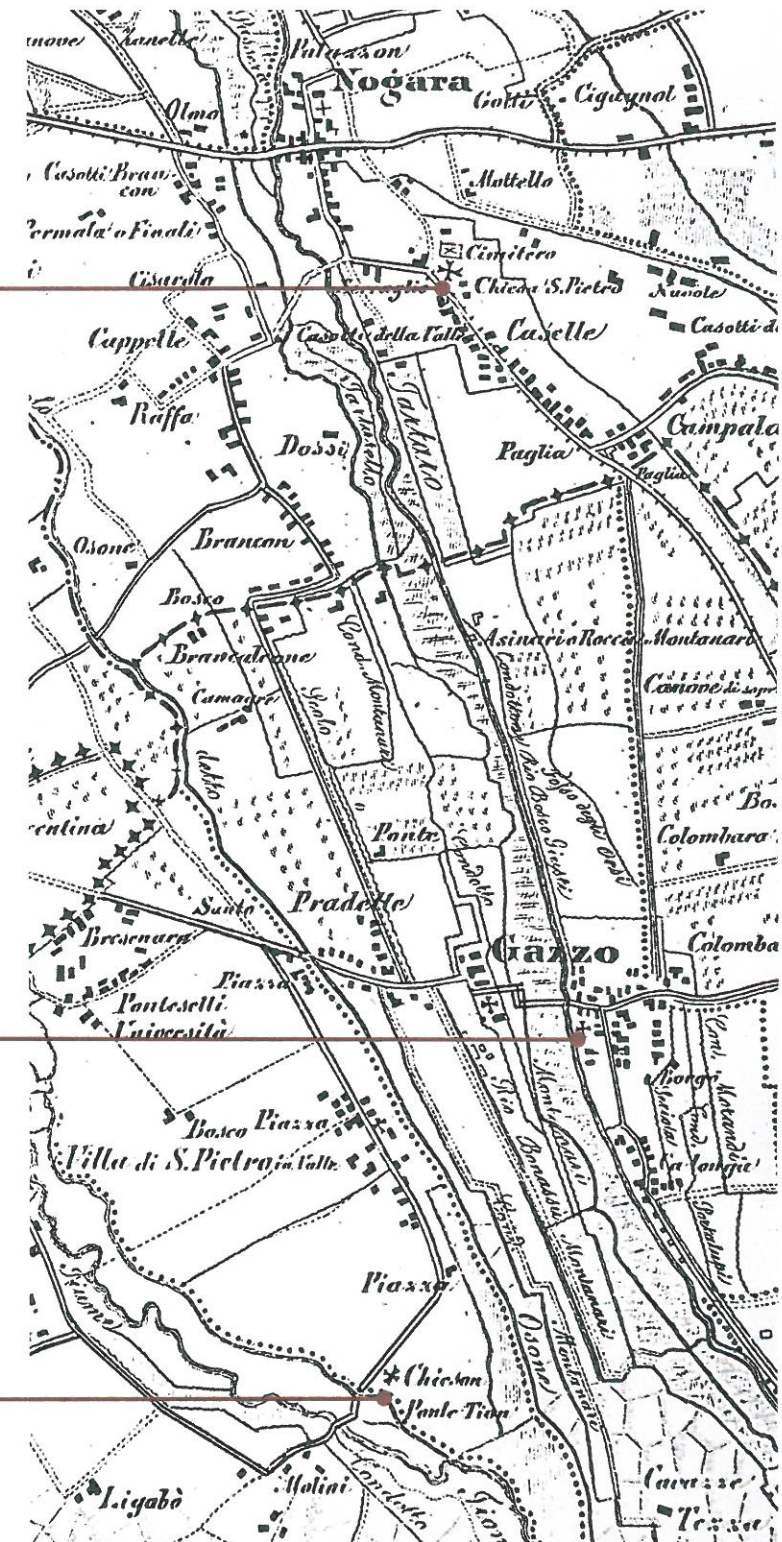
CHIESA DI SAN PITRO APOSTOLO  
a Caselle di Nogara



CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE  
a Gazzo Veronese



CHIESA DI SAN PIETRO IN VALLE  
a San Pietro in Valle di Gazzo Veronese





## LA CHIESA DI SAN PIETRO APOSTOLO A CASELLE DI NOGARA

L'origine della pieve di San Pietro è legata alle vicende del monastero benedettino di Nonantola ed ai possedimenti e giurisdizioni che vantava nel territorio di Nogara.

Il 23 dicembre 910, il conte Anselmo del Friuli donò all'abate Gregorio e al monastero di Nonantola tutti i beni e i diritti del territorio di Nogara, compresa la corte *Duas Robores*, che aveva

ricevuto da Audiberto e da Berengario I.

L'anno seguente gli elargì, inoltre, la sua metà del castello di Nogara.

Berengario I, d'altra parte, nel 905 aveva già donato al diacono Audiberto, poi vescovo di Verona con il nome di Audone, una parte della selva a nord del Tartaro e «*quadam capellam juris regni nostri in onore beatissimi Petri apostolorum*», poste nel comita-

to nogarese.<sup>1</sup>

Da questi atti si evince che a Nogara si erano costituite due presenze: quella del monastero di Nonantola, titolare della corte Due Roveri con vasti possedimenti terrieri, di metà del castello e dei diritti giurisdizionali, e quella del vescovo di Verona, che esercitava la giurisdizione sulla chiesa di San Pietro e su un'area boscosa.

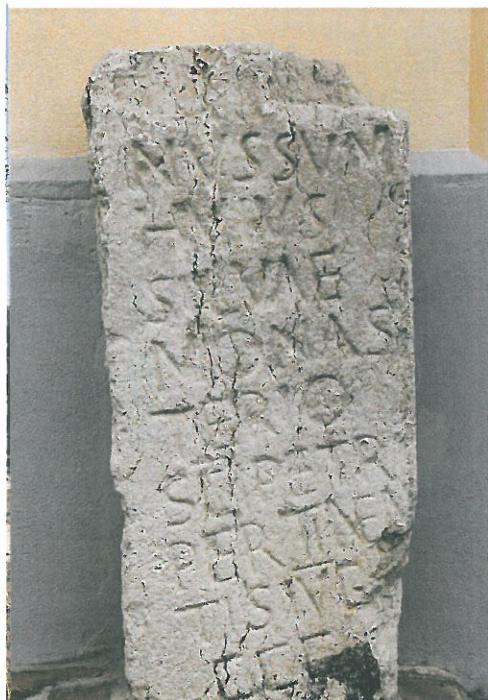
Successivamente, sorse un contenzioso tra il vescovo di Verona e il monastero di Nonantola che aveva insediato i propri monaci in un edificio conventuale adiacente alla chiesa di San Pietro, i quali gestivano un appezzamento boscoso di 300 iugeri. Tale situazione è documentata da due iscrizioni incise su altrettante pietre di confine; una è ora posta a lato della chiesa, l'altra murata sul fianco della canonica. Recitano: «*Terminus sum huius silvae monasterio Sci Petri pertinentis iug[eri] CCC*».

La confusione si accentuò quando, nel 1144, Corrado III confermò la corte e la



pieve di Nogara al monastero di Nonantola. Per sedare i contrasti tra i due enti, Papa Eugenio III intervenne nel 1145 con una bolla che assegnava al vescovo di Verona Tebaldo lo *jus parochialis* sulla pieve di Nogara, cioè la giurisdizione ecclesiastica e lo *jus fundi*, ossia la giurisdizione sul patrimonio, all'abate del priorato di San Silvestro, emanazione del monastero di Nonantola.<sup>2</sup>

In quell'anno la chiesa di San Pietro era quindi già sede della pieve di Nogara ed era gestita dal clero secolare







nominato dal vescovo, mentre i monaci di Nonantola risiedevano nell'attiguo convento ed amministravano i beni patrimoniali. Essi rimasero nel monastero di San Pietro probabilmente fino al 1460, quando fu tolto all'abbazia modenese il priorato di San Silvestro di Nogara, che fu posto in commenda.<sup>3</sup> Nel 1526 il vescovo G. M. Giberti, durante la sua prima visita pastorale, trovò che la chiesa parrocchiale, denominata pieve di San Pietro di Nogara, era tenuta dall'arciprete Leonardo Marogna che si avvaleva di un cappellano. Il presule visitò

ripetutamente la chiesa (1529, 1530, 1532) ordinando insistentemente di costruire un ciborio sul fonte battesimale, di riparare il tetto e il pavimento, di restaurare la canonica e di chiudere il cimitero. In particolare, nel 1541 raccomandò di restaurare i due altari posti ai lati della cappella maggiore, nella quale doveva essere posto il crocifisso.<sup>4</sup> Dalle visite possiamo evincere che l'antico monastero nonantoliano era stato utilizzato come canonica e occupato dal clero secolare e che l'estremità della chiesa era occupata da tre cap-

pelle in linea e quindi era, probabilmente, triabsidata. Dalla visita del vescovo Agostino Valier del 1595 sappiamo che in quel tempo la chiesa era dotata di cinque altari: l'altare maggiore, due altari ai suoi lati, l'altare della Beata Vergine e del Corpo di Cristo, entrambi gestiti dalle omonime confraternite. Il vescovo ordinò di fare un nuovo fonte battesimale, una pala "honorifica" per l'altare maggiore, una mensa in pietra per l'altare della Beata Vergine e di costruire gli archivolti per gli altari laterali. In quel

tempo, gli abitanti di Nogara erano 1205.<sup>5</sup> Nel 1635, dopo la peste di manzoniana memoria, gli abitanti erano dimezzati (600). Il vescovo Giustiniani visitò la nuova sacrestia e ordinò che fossero restaurati il tetto e il pavimento della chiesa.<sup>6</sup> Il vescovo Sebastiano Pisani I nel 1654, quando il numero di abitanti era risalito a 900, prese visione della nuova canonica e di quattro altari - e non cinque- ossia l'altare maggiore, l'altare del Corpo di Cristo, della Beata Maria Vergine del Carmelo e quello del





Santissimo Rosario, che doveva essere dotato di una mensa in pietra.<sup>7</sup>

Fu all'inizio del Seicento, quindi, che venne costruita la nuova sacrestia sul lato sinistro della chiesa, forse in luogo della cappella dei monaci, e alla metà del secolo che l'antico convento benedettino di forme romaniche, come testimonia la colonna in marmo rosso di Verona visibile sul lato destro della canonica, venne trasformato nella nuova canonica utilizzata dal clero secolare.

All'inizio dell'Ottocento, l'antica chiesa romanica fu demolita e, al suo posto, fu eretto un imponente edificio a salienti in stile neoclassico, la cui facciata è incompiuta; solo il timpano è decorato.

Il progetto fu affidato al cav. Bartolomeo Giuliani e nel 1820 la costruzione era già iniziata;<sup>8</sup> probabilmente venne consacrata nel 1860.<sup>9</sup> Il grandioso interno è scandito da una sequenza di colonne con capitelli corinzi che delimitano le navate



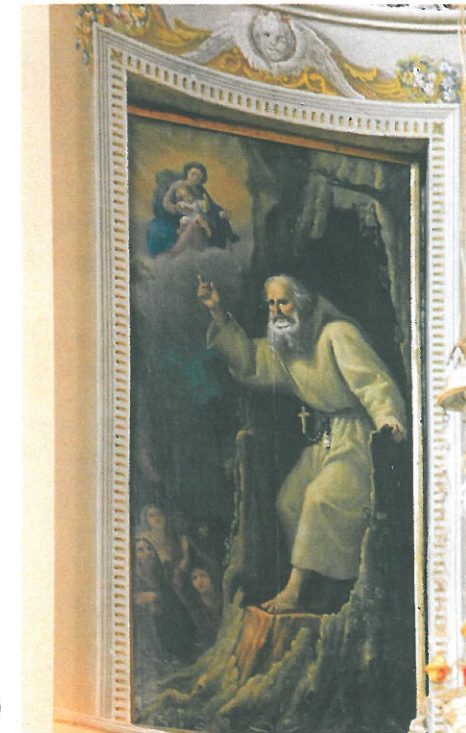
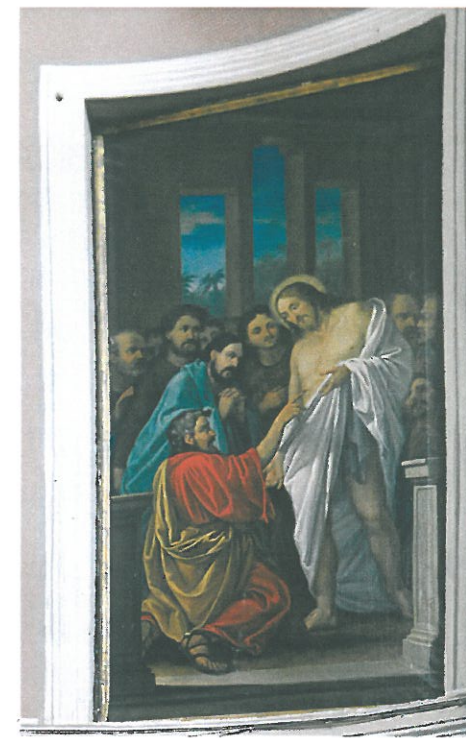
lateralì e il presbiterio.

Davanti al settecentesco altare maggiore, intarsiato con lastre di breccia di Serravezza, è stata posta una mensa, traslata dalla sacrestia, di forme sinuose e decorata con rosso di Francia, anch'essa risalente al Settecento.

Nel catino dell'abside, entro elegante cornice, è dipinto un ottocentesco *San Pietro Apostolo*.

Nelle navate laterali sono state ricavate quattro cappelle. Nelle sommità dei quattro emicicli, entro nicchie, sono poste varie tele di modesta fattura, collocabili nella seconda metà dell'Ottocento e nel primo Novecento (1904). Fra queste, vanno segnalate quelle rappresentanti *San Simeone Stock*, posta nella seconda cappella di destra e *Cristo trafitto dalla lancia di Longino*, collocata nella seconda cappella di sinistra, entrambe opere di Pietro Manin (1808-1889).

Particolare interesse riveste la tela della *Sacra Famiglia*, eseguita da Antonio Balestra







nel 1722 per la cappella privata della villa Rizzoni di Nogara e trasportata nella prima cappella di sinistra di questa chiesa, dopo essere stata allungata in basso di 40 cm.<sup>10</sup>

Da segnalare, infine, il settecentesco altare della sacrestia, il cui paliotto è formato da una lastra in breccia di Serravezza.

1. FRANCO SEGALA, *Monasteriorum Memoria*, Verona 2004, pp. 118-19.
2. EGIDIO ROSSINI, *Insedimenti, chiese e monasteri nel territorio di Verona*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di Giorgio Borelli, Verona 1981, pp. 79-84.
3. FRANCO SEGALA, *Monasteriorum...*, cit., p. 121.
4. *Riforma Pretridentina della Diocesi*

*di Verona visite pastorali del vescovo G. M. Giberti 1525-1542*, a cura di Antonio Fasani, Vicenza 1989. Visita del 1526 (p. 136), del 1529 (p. 348), del 1530 (p. 770) del 1532 (p. 973) e del 1541 (p. 1253).

5. AGOSTINO VALIER, *Visite pastorali a chiese extraurbane della diocesi di Verona anni 1592-1599*, Verona 2000, p. 257.

6. MARCO GIUSTINIANI, *Visitaciones pastoralis ecclesiarum civitatis et diocesis veronensium ab anno 1632 usque ad annum 1650*, Verona 1998, p. 158.

7. SEBASTIANO PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661*, Verona 2003, p. 26.

8. GIOVAN BATTISTA DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, Verona 1820, p. 254.

9. ERNESTO BERRO, *Nogara e Salizzole*, Verona 1964, pp. 37-38.

10. MARCO POLAZZO, *Antonio Balestra pittore veronese del Settecento*, Verona 1990, p. 128.

## LA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE A GAZZO VERONESE

L'esistenza della primitiva chiesa è legata alla presenza *in loco* di un monastero benedettino già nell'VIII secolo, testimoniata dai privilegi che gli furono concessi dai re longobardi Liutprando (712-744) e Ildeprando (744).

Nei secoli successivi, il monastero appare dipendente da quello cittadino di

Santa Maria in Organo e quindi soggetto all'autorità del patriarca di Aquileia. Il legame tra Santa Maria Maggiore ed il monastero di Santa Maria in Organo è dimostrato anche dalle disposizioni che l'abate di quest'ultimo, Odiberto, diede nell'846 per il rinnovamento della chiesa di Gazzo e del suo altare, e dal fatto che





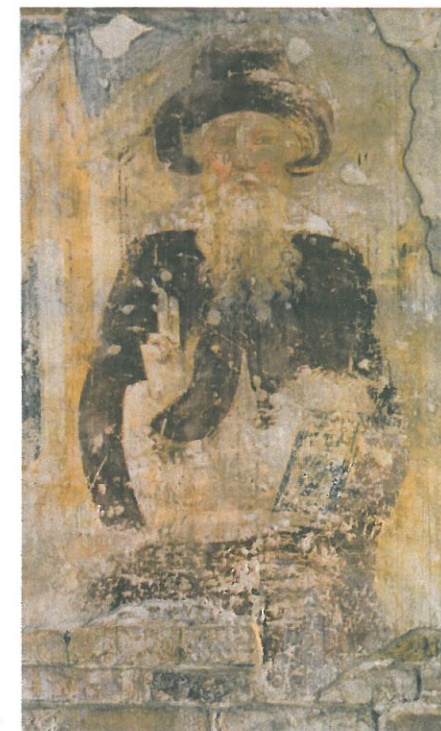
l'abate Alberico venne consacrato proprio in Santa Maria nel 1225.

Il castello, i beni patrimoniali e i diritti giurisdizionali che il monastero di Santa Maria possedeva in Gazzo Veronese nel 1282 furono concessi in feudo ad Alberto della Scala. Con l'avvento della Serenissima il feudo ed i beni di Gazzo vennero acquistati dalla famiglia Giusti (1428) e, con essi, anche il giuspatronato sulla chiesa di Santa Maria. Lo stemma della famiglia è visibile sul bordo dell'acquasantiera, in marmo rosso di Verona, e su un sigillo

tombale in parte ricoperto dall'altare.

L'antica chiesa dell'VIII secolo venne restaurata nel X, dopo le devastazioni provocate dagli Ungheri (899). Le attuali forme romaniche risalgono alla ricostruzione del XII secolo, resasi necessaria dopo il rovinoso terremoto del 1117.

Essa subì ulteriori modifiche nel Quattrocento, quando l'abside settentrionale venne nascosta per la costruzione del campanile e fu riedificata parte del fianco della navatella meridionale. I Giusti, nel XVIII secolo, aggiunsero le due cappelle



lateralali a quella maggiore, forse per dare risalto agli altari preesistenti dedicati a San Francesco e alla

Madonna del Rosario. Nel 1938 la chiesa fu sottoposta ad interventi di ripristino e restauro sotto la direzione del marchese Da Lisca. In quell'occasione venne ricostruita l'abside meridionale, già demolita durante gli interventi rinascimentali, riaperta la bifora sulla facciata mentre non fu rifatto il protiro pensile del quale rimangono tracce sulla facciata, disattendendo i

suggerimenti del Bresciani.<sup>1-2</sup> Questa appare a salienti e tripartita da due lesene; termina con una serie di archetti rampanti ed è sormontata da cinque pinnacoli aggiunti nel Trecento.

L'interno a tre navate è scandito da cinque arcate per lato, sostenute da colonne in cotto con capitelli a cubo; fanno eccezione le prime due, sostituite da pilastri cruciformi, forse resti di un antico narthex. L'ultimo arco verso il presbiterio, più ampio e a sesto ribassato, potrebbe essere il frutto di





di affreschi, forse quattrocenteschi, raffiguranti una *Madonna con il Bambino* e un *prelato*.

Di notevole interesse sono i resti di mosaici in *opus tessellatum*, messi in luce durante gli scavi eseguiti tra il 1938 e il 1940 e posti 40 cm. sotto l'attuale pavimento; occupano l'area dell'attuale navata maggiore e sono contornati dai muri di fondazione perimetrali dell'antico edificio.

un intervento cinquecentesco volto ad ampliare l'area presbiteriale. Le navate terminano con tre cappelle che, anticamente, comunicavano tra loro. In quella di sinistra è posto il cinquecentesco fonte battesimale in marmo rosso di Verona.

Tra la cappella centrale e quella di destra sono conservati due dadi marmorei con iscrizione, resti di un condotto che faceva fluire l'acqua dal tetto in una vasca, risalenti all'VIII secolo.

Sulla parete della navata sinistra, in prossimità della cappella, rimangono tracce



Secondo il parere dello Zovatto<sup>3</sup> essi rappresentano, per le loro caratteristiche morfologiche e costruttive, l'ultimo esito della produzione che caratterizzò l'alto Adriatico, in particolare Grado e Aquileia, nei secoli risalenti e appartengono alla primitiva chiesa dell'VIII secolo.

L'apparato musivo appare disposto in corsi longitudinali.

A destra, su fondo bianco,







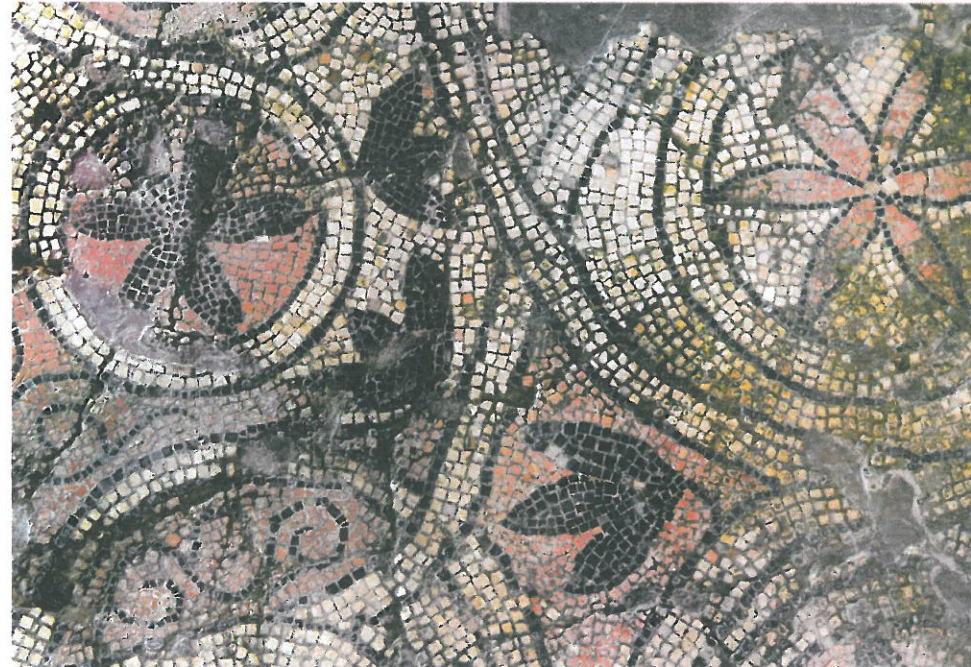
sono rappresentate pelte  
rosate a fasce alternate,

dette a "onda marina" e,  
più indietro, un intreccio

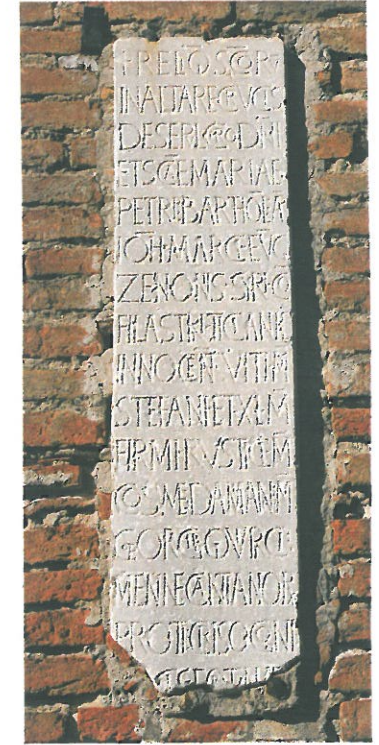
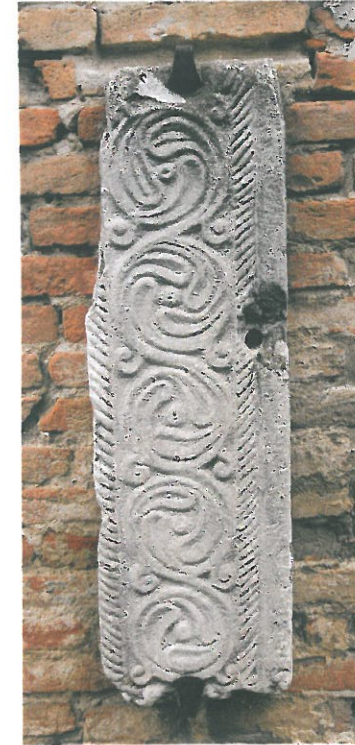


di nastri forma campi ret-  
tangolari vuoti e campi

mistilinei in cui si affac-  
ciano palmette trilobate.







Al centro, su fondo bianco, appaiono tralci di vite con grappoli d'uva dagli acini rosati.

A sinistra, su fondi bianchi alternati a rosati, si sviluppa un intreccio di cerchi includenti grossi fiori a sei petali rosa e neri.

La chiesa di Santa Maria è ulteriormente impreziosita da una raccolta di materiale lapideo, conservato sulla muratura esterna del fianco

destro e all'interno.<sup>4</sup>

Possiamo distinguere il materiale in due gruppi: quello altomedioevale, proveniente dalla recinzione presbiteriale dell'antica chiesa, e quello romano, che testimonia la grande importanza assunta da questo luogo, posto sulla via Claudio-Augusta e prossimo al Tartaro, nei primi secoli dopo Cristo.

Sono elementi della recin-





zione presbiteriale collocabili tra VIII e IX secolo:

- Pilastrino con girali di acanto stilizzati includenti petali, ora collocato a lato dell'altare maggiore.

- Pluteo con la parte centrale occupata da un fiore a sei petali, circondato da un doppio cordone da cui si irradiano quattordici gigli formanti una croce gigliata (croce di S. Andrea). La croce è circoscritta su tre lati da una fettuccia carolingia a quattro capi uguali.





Ora è utilizzato come paliotto per l'altare maggiore.

- Transenna rettangolare, interamente coperta da un reticolato con maglie a rombo, conservata all'interno della chiesa, davanti alla cappella di destra.

- Pluteo che presenta al centro un alberello con esili rami, fiancheggiato da due bassi palmizi. Sui lati esterni si distende una fettuccia carolingia a quattro capi uguali, su quello superiore un tralcio vegetale. E' affisso sulla parete esterna sud.

- Pilastrino con tralci di acanto a volute circolari, posto sulla parete esterna sud.

- Lapide con iscrizione dei nomi di coloro ai quali appartengono le reliquie introdotte nell'altare della Croce (sepolcro di Cristo e della Madonna, degli apostoli, degli evangelisti e dei martiri), risale alla metà del IX secolo ed è affissa sulla parete esterna sud.

Sono elementi romani:

- Frammento di epigrafe con rilievo, affisso sulla parete esterna sud.

- Frammento di pilastro,

decorato a candelabra, posto sulla parete esterna sud.

- Due frammenti di stipiti di portale con colonne tortili, capitelli corinzi, grifi ed un'iscrizione, appoggiati alla parete esterna della canonica.

1. BRUNO CHIAPPA, *La chiesa di S. Maria Maggiore a Gazzo Veronese*, Verona 1967, *passim*.

2. BRUNO CHIAPPA, *Santa Maria Maggiore, Gazzo Veronese*, in *Chiese nel veronese 2°*, a cura di Giuseppe Franco Viviani, Vago di Lavagno (Vi) 2006, pp. 198-203.

3. PAOLO LINO ZOVATTO, *L'arte altomedioevale*, in AA.VV. *Verona e il suo territorio*, vol. II°, Verona 1964, pp. 573-579.

4. Ivi, pp. 535-541.

## LA CHIESA DI SAN PIETRO IN VALLE A GAZZO VERONESE

Il più antico documento riguardante questa chiesa è un atto dell'807, con il quale Pipino ed il vescovo di Verona Ratoldo donano al cenobio cittadino di San Zeno vasti possedimenti e il *monasteriolum* di San Pietro di Moratica.

Anche in documenti più tardi, come quello di Corrado II del

1027, dove si precisa il territorio legato al monastero di San Pietro, si continua ad utilizzare il termine «Sancti Petri quod dicitur Mauriatica». Successivamente il complesso, sempre dipendente da San Zeno, viene invece indicato come San Pietro in Valle. Si tratterebbe, quindi, di una variazione di toponimo da S.







Pietro in Moratica a S. Pietro in Valle.  
Dal documento dell'807 si evince che l'origine della

chiesa primitiva dovrebbe risalire all'VIII secolo, anche se altri autori propendono per il IX.<sup>1</sup>



L'edificio aveva una pianta a croce latina con un'unica abside semicircolare, come sostengono Lusuardi Siena e

Saggiaro, osservando che il motivo decorativo primitivo delle archeggiature cieche compariva sulle murature di





tutto il perimetro della chiesa. Tali archeggiature appaiono anche sulla parte inferiore della torre campanaria, provando così la sua coevità con la chiesa primitiva.

La seconda fase costruttiva di S. Pietro va collocata tra i



secoli XII e XIII, dopo il terremoto del 1117.

Fra gli interventi più significativi di questa operazione di rinnovamento e restauro segnaliamo la costruzione delle due absidi laterali, con lesene concluse da archetti pensili e copertura a spiovente semicircolare, l'inserimento sulla facciata di una bifora non centrata con la porta d'ingresso e la rasatura delle lesene sul prospetto della navata sud e nella parete ovest del transetto.

Nella prima metà del Trecento si verificò la migrazione del vecchio insediamento a qualche chilometro più a nord, nell'attuale località di San Pietro, dove venne edificata la nuova chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro in Cattedra. Dopo il trasferimento dell'abitato, l'antica chiesa di S. Pietro in Valle detta il "Cieson" venne progressivamente abbandonata, come si evince dal *Martirio di San Sebastiano*, dipinto da Francesco Bonsignori nel 1512 ed oggi conservato nel

santuario della Madonna delle Grazie di Mantova.<sup>2</sup> Nella tela si nota che il campanile-tiburio è dirocato e manca della cella campanaria.

Nel corso del Cinquecento il "Cieson" venne sottoposto ad interventi di ripristino: fu conclusa la parte superiore del campanile con l'erezione della cella campanaria, caratterizzata da quattro bifore, entro cui venne collocata la campana datata 1583, la porta centrale della chiesa fu alzata, mentre l'arco fu distrutto e sostituito con un architrave marmoreo di reimpiego.

In età barocca la chiesa, che nel frattempo aveva acquistato la valenza di santuario, sede di una confraternita dedicata alla Madonna, andò incontro ad importanti trasformazioni: le absidi laterali furono alzate e coperte con un unico tetto spiovente continuo con quello del transetto, quella centrale fu solo alzata.

Che il "Cieson", suffraganeo della chiesa parrocchiale, fosse diventato una meta

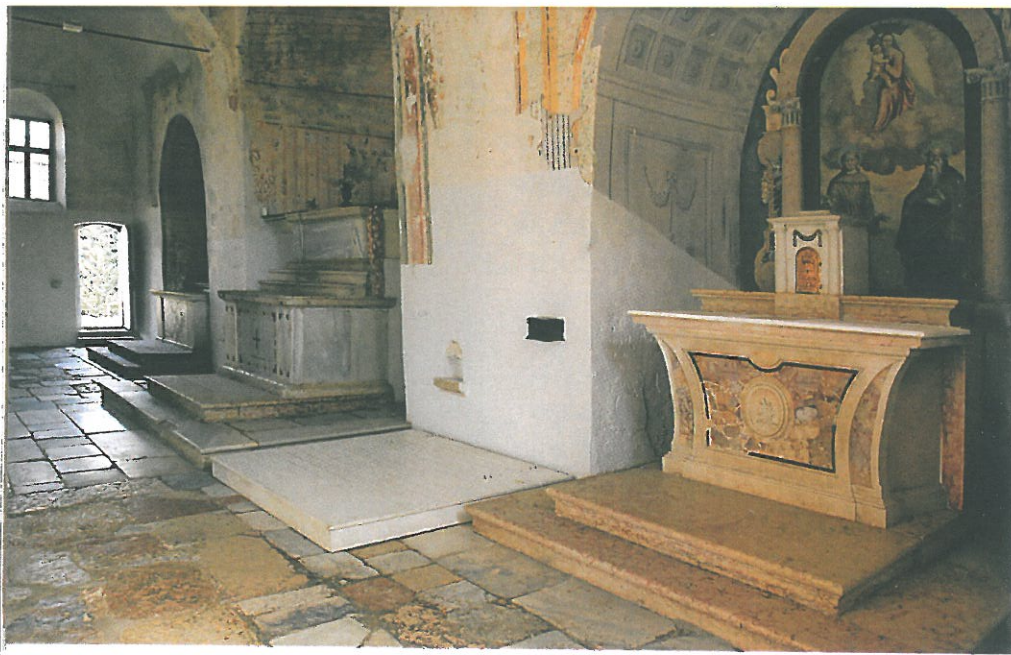


importante della devozione popolare mariana lo attestano le visite pastorali, le molte offerte ed i numerosi *ex-voto*.

Nel 1797, la soppressione del monastero di S. Zeno determinò la successiva







vendita dello stabile di S. Pietro in Valle con le case, i mulini adiacenti e 4000 campi all'ebreo Vivante di

Venezia. Sulla tessitura muraria in laterizio della facciata è inserito materiale di spoglio



romano, concentrato sugli angoli, tra cui segnaliamo un frammento di epigrafe, un'edicola funeraria con un volto di personaggio e soprattutto il rilievo di un genio con fiaccola riversa, posto in alto a sinistra.

Nella parte sinistra della facciata era infisso un frammento di pluteo, con al centro una croce a bracci uncinati tra due palmette e due fiori. All'interno della croce e sui due bordi superiori si distende una treccia carolingia a tre capi uguali, risalente all'VIII-IX secolo. Anni addietro l'opera è stata oggetto di furto e quindi sostituita da una copia.

L'interno, a navata unica con soffitto a capriate e transetto coperto da volte a botte, termina con tre cappelle in corrispondenza delle absidi. Il pavimento del transetto è formato da lastre di marmo antico del Proconneso, alternate con altre in marmo rosso di Verona e di pietra di Prun. La cappella di sinistra, ora intitolata al Crocefisso, nel 1540 era dedicata a Cristo







Salvatore, come si legge nei due cartigli dipinti sulla parete di fondo. Negli affreschi cinquecenteschi dell'intradosso della volta si distinguono il *Padre Eterno* al centro, *Re David che suona la cetra*, a sinistra, e *Geremia* a destra.

L'altare, realizzato in biancone con forme neoclassiche risulta «noviter fabrefactum» dalla visita abaziale del 1744.

La cappella maggiore è decorata nel catino absidale in modo da simulare una conchiglia. La mensa del-





l'altare, di forme classicheggianti, ha il paliotto formato da lastre di marmo antico del Proconneso, intarsiato in modo lineare per formare rettangoli. Al centro, si staglia una croce in marmo nero paragone di Bergamo. L'altare della cappella di destra, dedicato alla Madonna e costruito in marmo bianco nelle forme sinuose del barocchetto, ha il paliotto rivestito con il rinomato mischio di Brentonico e presenta al centro un rilievo della *Madonna con il Bambino*. Fu realizzato poco prima della visita pastorale del

1754.

Sopra la mensa s'innalza un'elaborata nicchia marmorea entro la quale è posta la pregevole pala cinquecentesca raffigurante la *Madonna con Bambino* tra le nubi e in basso *Sant'Antonio Abate e San Francesco*.<sup>3</sup>

1. ZOVATTO, *L'arte altomedioevale...*, cit., pp. 498-500.

2. FABIO SAGGIORO, LARA CASAGRANDE, CHIARA MARASTONI, *San Pietro in Valle (Gazzo Veronese): nuovi dati archeologici sul monastero medioevale*, in "Quaderni della Bassa Veronese", Vago di Lavagno (VR) 2008, pp. 13-39.

3. BRUNO CHIAPPA, *San Pietro Apostolo, San Pietro in Valle (Gazzo Veronese)*, in *Chiese nel veronese 2°*, Vago di Lavagno (Vr) 2006, pp. 132-135

## ITINERARIO

San Pietro Apostolo  
Santa Maria Maggiore  
San Pietro in Valle

Testi

Remo Scola Gagliardi

Fotografie

Remo Scola Gagliardi

Prestampa

Andrea Scola Gagliardi

Stampa

Grafiche Stella (Legnago)

Nelle copertine

Pluteo carolingio fissato all'esterno della parete meridionale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Gazzo Veronese

Iscrizione affrescata sulla parete di fondo della cappella del Crocefisso nella chiesa di San Pietro in Valle (Gazzo Veronese)



## Pubblicazioni dell'Archeoclub

**Quaderno N. 1 - Luglio 1976**  
Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing.  
Guido Tomelleri  
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949

**Quaderno N. 2 - Agosto 1977**  
In memoria di Giovanni Solinas:  
*La Strada del diavolo di Ponte Veja*  
*La strada del Basadinoci*

**Quaderno N. 3 - Aprile 1981**  
Il patrimonio naturale ed architettonico  
della Lessinia: *Il caso Molina*

**Quaderno N. 4 - Ottobre 1981**  
Chiesa vecchia di S. Vito: *Ricerche storiche*

**Quaderno N. 5 - Dicembre 1981**  
*Israele tra mito e realtà*

**Quaderno N. 6 - Aprile 1982**  
*Vicende di Cerea e del suo castello nel  
Medioevo*

**Quaderno N. 7 - Marzo 1984**  
*Una visita alla Vangadizza*

**Quaderno N. 8 - Ottobre 1985**  
*I nostri Anni di scuola - ricordo dei  
Presidi Mantovani e Vezza*

**Quaderno N. 9 - Maggio 1997**  
*Isidoro Orlandi*  
*Saggio poetico del ciabattino dell'Adige*

**Quaderno N. 10 - Novembre 1993**  
*G. Vicentini - E. Berro*  
*Legnago ieri: Caro Fileno*

**Quaderno N. 11 - Dicembre 1995**  
*"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro*

**Quaderno N. 12 - Maggio 1997**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 13 - Maggio 1998**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 14 - Maggio 1999**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 15 - Giugno 1999**  
*S. Croce*

**Quaderno N. 16 - Maggio 2000**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 17 - Maggio 2001**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 18 - Maggio 2002**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 19 - Settembre 2002**  
*Villa Ormaneto*

**Quaderno N. 20 - Aprile 2003**  
*Il Castel del Tartaro*

**Quaderno N. 21 - Maggio 2003**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Edizione 2003**  
*Il Castello del Tartaro tra  
archeologia e archeoastronomia*

**Quaderno N. 22 - Maggio 2004**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 23 - Ottobre 2004**  
*Paina e Batorcolo*

**Quaderno N. 24 - Ottobre 2004**  
*Centuriazione nel Basso Veronese*

**Quaderno N. 25 - Maggio 2005**  
*Vivere da Sinto a Legnago*

**Quaderno N. 26 - Maggio 2005**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 27 - Maggio 2006**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 28 - Maggio 2007**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 29 - maggio 2008**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 30 - 2009**  
*Memorie del Marchese Gabriele Dionisi*

**Quaderno N. 31 - aprile 2009**  
*Quando inizia da noi il "Commercio"  
delle selci? - A. Solinas*

**Quaderno N. 32 - maggio 2009**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 33 - maggio 2010**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 34 - dicembre 2010**  
*"La Repubblica di Cospaia"*

**Quaderno N. 35 - maggio 2011**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 36 - maggio 2012**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

Le foto sono state eseguite per gentile  
concessione della Curia Vescovile di Verona